

Il pacifismo e i movimenti globali

di Mario Pianta

I. Premessa

Se vogliamo analizzare dove si sono sviluppati il pensiero e la pratica della nonviolenza negli ultimi cinquant'anni nei paesi occidentali, dobbiamo considerare soprattutto le mobilitazioni dei movimenti per la pace. Mentre altri saggi in questo volume si concentrano sulla nonviolenza come scelta individuale – etica, politica o religiosa – o come strategia perseguita da alcuni leader più o meno carismatici in situazioni particolari, appare altrettanto rilevante esaminare le modalità con cui il pensiero e la pratica della nonviolenza hanno strutturato la crescita della società civile in Occidente e lo sviluppo di movimenti sociali sui temi della pace e della giustizia, con un orizzonte di riflessione e di azione transnazionale.

Seguendo l'approccio di Giuliano Pontara nel saggio di apertura, non consideriamo qui la nonviolenza come una *dottrina* o un'*ideologia* ben definita – magari volutamente minoritaria e contrapposta ad altre culture politiche presenti nella società civile –, ma esaminiamo in che modo, nell'Europa degli ultimi cinquant'anni, i *movimenti per la pace* sono emersi come la principale “traduzione politica” della nonviolenza. Definiamo movimenti per la pace le mobilitazioni collettive che si sono opposte alle guerre, alla corsa al riarmo nucleare, alla spesa militare, alla produzione e commercio di armi, e hanno cercato di costruire soluzioni nonviolente ai conflitti, politiche di pace, disarmo e riconversione civile dell'economia militare¹.

Tre aspetti chiave hanno caratterizzato la maggior parte delle mobilitazioni pacifiste in Europa: la *dimensione transnazionale*, l'autonomia della *società civile* nei confronti della politica, la capacità di proporre *istituzioni e politiche* capaci di ridurre violenze e ingiustizie e ri-

1. Sui movimenti per la pace in Europa e in Italia, cfr. Barrera e Pianta (1984), Lodi (1984), Ingrao *et al.* (1994), Marrone e Sansonetti (2003). Un quadro più ampio, centrato sugli Stati Uniti, è in Cortright (2008).

solvere i conflitti. Il rapporto tra i fondamenti del pensiero e della pratica nonviolenta – ad esempio in Gandhi e in Capitini – e questi aspetti delle mobilitazioni pacifiste appare molto stretto, anche se non sempre viene messo in evidenza.

Per di più, si può sostenere che queste stesse tre caratteristiche dei movimenti pacifisti siano diventate comuni ai *movimenti globali*. Definiamo movimenti globali le mobilitazioni transnazionali che, a partire dagli anni Novanta, si sono opposte alla globalizzazione neolibertista e hanno chiesto democrazia internazionale e giustizia economica e sociale – dalle proteste di Seattle nel 1999, a quelle contro il G8 di Genova nel 2001, ai Forum sociali mondiali e continentali che ogni anno danno voce alla ricerca di “altri mondi possibili”².

Si vuole analizzare qui in che misura – nel caso europeo – la cultura nonviolenta e le mobilitazioni transnazionali dei movimenti per la pace abbiano rappresentato un’esperienza importante per lo sviluppo dei movimenti globali; si propone un esame della dinamica di queste due mobilitazioni e delle reciproche influenze, andando alla ricerca di visioni e pratiche nonviolentate³.

2. Quattro tipi di mobilitazioni pacifiste

Dal secondo dopoguerra l’Europa è stata segnata da tre scenari di conflitto: la Guerra Fredda, le guerre regionali e nazionaliste aperte dalla fine dello scontro Est-Ovest, la “guerra globale al terrorismo” degli Stati Uniti. Contro questi scenari di guerra si sono sviluppate importanti mobilitazioni pacifiste; ne possiamo distinguere quattro “tipi”, sulla base della questione politica affrontata. Non devono essere interpretate come “correnti ideologiche” né come alternative tra campagne diverse; sono in genere complementari tra loro, e le stesse organizzazioni possono essere attive nella maggior parte di esse. Questa tipologia è utile per identificare le dinamiche dei movimenti, le diverse fonti e risorse di mobilitazione, le opportunità politiche (nazionali, internazionali e locali) esistenti, le particolari sfide che vengono lanciate ai poteri politici e militari (nazionali, stranieri o internazionali).

2. Sui movimenti globali e la loro dimensione transnazionale, cfr. Arrighi *et al.* (1992), Brecher e Costello (1996), Klein (2000), Pianta (2001a; 2001b), Pianta e Silva (2003), della Porta e Tarrow (2004), della Porta (2007), Pianta e Marchetti (2007), Sommier *et al.* (2008).

3. Sui rapporti tra nonviolenza, movimenti e politiche del cambiamento, si vedano Galtung (2000a; 2000b), AA.VV. (1992), L’Abate (2008).

a) *Le azioni per la prevenzione e la soluzione di conflitti* sono legate all'emergere di crisi militari o ai diritti umani fuori dall'Unione europea. Mobilitano l'opinione pubblica e fanno pressione sul sistema politico nazionale affinché agisca con strumenti non militari per la soluzione dei conflitti; le azioni comprendono campagne politiche e *lobbying* perché i governi prendano iniziative internazionali e diplomatiche. Oltre i confini nazionali, queste azioni pacifiste possono condurre ad attività simili contro altri governi direttamente coinvolti nei conflitti, e verso le istituzioni internazionali che possono contribuire alla loro prevenzione e soluzione. Queste azioni sono spesso sostenute da reti internazionali di gruppi pacifisti che collegano le mobilitazioni in diversi paesi e che portano aiuti e solidarietà a gruppi contro la guerra e della società civile nei paesi coinvolti nei conflitti⁴.

Occorre precisare che, in questo contesto, opporsi alla guerra non significa sempre un rifiuto di principio a qualsiasi uso della forza; gran parte delle organizzazioni pacifiste e degli attivisti potrebbero essere favorevoli a un uso limitato della forza militare in casi di gravi violazioni del diritto internazionale e dei diritti umani, a condizione che tale uso sia fondato sull'autorità delle Nazioni Unite, abbia come obiettivo la prevenzione e soluzione dei conflitti, includa una varietà di iniziative politiche e sociali non militari e nonviolente, metta al primo posto la protezione dei diritti umani e della popolazione civile e sia basato sui principi della "sicurezza umana"⁵. In questo tipo di azioni, il pensiero e la pratica nonviolenta si trovano spesso "sulla difensiva", costretti a reagire a conflitti in corso, a intervenire in situazioni complesse e lontane, a scegliere spesso tra opzioni non accettabili – lasciar compiere massacri o sostenere azioni militari che provocano comunque vittime.

b) *Le azioni per il disarmo e la smilitarizzazione* sono al centro di campagne permanenti in Europa per il disarmo, la riduzione degli armamenti (inclusi quelli nucleari), i tagli alla spesa militare e la riconver-

4. L'emergere dei nuovi conflitti è analizzato in Kaldor (1999). L'evoluzione delle strategie pacifiste di fronte ad essi è esaminata in Campagna Venti di Pace (1992), Manzocchi (1992), Marcon e Pianta (1999). Le mobilitazioni dei pacifisti italiani contro le guerre nell'ex Jugoslavia sono ricostruite in Marcon (2000). La testimonianza dei pacifisti italiani presenti in Iraq all'inizio della guerra del 2003 è in Correggia (2003).

5. Una delle prime proposte di questo tipo da parte dei pacifisti è in Campagna Venti di Pace (1992). Le proposte di riforma del ruolo dell'ONU di fronte ai conflitti sono avanzate in Lotti e Giandomenico (1996). Sulla proposta della "sicurezza umana" come principio per gli interventi internazionali in aree di conflitto si veda Kaldor (2007).

sione dell'industria delle armi. Tali mobilitazioni si trasformano in uno scontro radicale con i poteri politici e militari quando vengono prese gravi decisioni di riarmo, come nel caso dell'installazione degli "euromissili" negli anni Ottanta in Europa o, più recentemente, di sistemi antimissilistici. Tali azioni sfidano i governi e il complesso militare-industriale, alimentano proteste sociali e azioni politiche, e cercano di influenzare i risultati dei processi politici nazionali⁶. Si tratta delle campagne più immediate e tradizionali realizzate in nome della nonviolenza, intesa come riduzione delle capacità di offesa e dei rischi di conflitto di cui è responsabile uno Stato.

c) *Le azioni contro le "guerre imperialiste"* si oppongono alla preparazione e alla continuazione delle guerre guidate dagli Stati Uniti; la contestazione politica si concentra sul ruolo della potenza americana e sull'appoggio dei governi europei alla strategia USA. L'argomentazione, in questo caso, è solitamente inscritta in una cornice di *realpolitik*, dove la natura del potere dello Stato non è messa in discussione; si offre appoggio agli Stati più deboli che resistono alle strategie "imperiali" e alle vittime di guerra; tali mobilitazioni continuano una tradizione di solidarietà internazionale fortemente radicata nella cultura politica della sinistra del xx secolo. Queste azioni si concentrano sulla protesta e su una sfida "ideologica" e politica all'ordine nazionale e globale; sono le attività che restano più lontane da una prospettiva nonviolenta.

d) *Le azioni per una "pace positiva"* legano le mobilitazioni pacifiste a più ampie campagne per la difesa dei diritti umani e politici, per la giustizia economica, sociale e ambientale. Esse partono dal presupposto che, senza giustizia, la pace è sempre fragile; si occupano meno della sfera della politica nazionale e più delle forze economiche, politiche e militari transnazionali che sono alla base dei conflitti, allargando in questo modo l'arena della contestazione politica. Allo stesso tempo, sottolineano l'importanza della società civile e dei suoi rapporti internazionali – compreso il dialogo tra le organizzazioni di società civile di paesi in conflitto tra loro – come una via alternativa per la costruzione della pace. Piuttosto che puntare sulla protesta, questo approccio si concentra sull'autonomia della società civile rispetto agli Stati coinvolti nei conflitti e va alla ricerca di politiche alternative – collegando la dimensione globale e locale – con una prospettiva integrata di costruzione della pace. È questo l'approccio più compiuta-

6. La natura del potere politico, economico e militare contro cui si rivolgono queste mobilitazioni è analizzato in Melman (2006) nel caso degli Stati Uniti.

mente nonviolento dell’azione pacifista, in cui può emergere appieno la dimensione “costruttiva”, una diversa concezione del potere, il ruolo chiave di pratiche di solidarietà “dal basso”⁷.

Questa tipologia di mobilitazioni pacifiste permette di individuare i diversi quadri di riferimento utilizzati per le mobilitazioni, le questioni chiave al centro della contestazione politica, le forme di azione realizzate e il diverso rilievo che la nonviolenza ha in esse. Tali mobilitazioni si fondano sull’affermazione di valori universali, hanno una forte dimensione transnazionale, portano allo sviluppo di attività autonome della società civile e chiamano in causa i processi politici nazionali e sovranazionali, chiedendo cambiamenti concreti. Molti di questi elementi sono paralleli alle caratteristiche dei movimenti globali sviluppatisi a partire dagli anni Novanta.

3. Tre aspetti comuni tra pacifismo e movimenti globali

Se analizziamo in parallelo questi tipi di mobilitazioni pacifiste e lo sviluppo dei movimenti globali che hanno affrontato i problemi della giustizia economica e sociale, possiamo individuare tre caratteristiche comuni.

a) *I valori oltre gli Stati.* Il primo aspetto comune è che entrambi dividono un approccio alla politica globale fondato su valori, su principi di portata universale; la politica per essi non può essere ridotta al funzionamento del sistema degli Stati. Entrambi affrontano questioni globali che riguardano rapporti tra Stati, ma non sono interessati a impossessarsi del potere politico per raggiungere i propri obiettivi. Entrambi definiscono i propri obiettivi e le modalità di azione su un orizzonte transnazionale. Le basi per questi due tipi di mobilitazione sono l’affermazione di valori universali, l’appello all’opinione pubblica mondiale perché li sostenga e la richiesta che le autorità siano chiamate a rendere conto del loro dovere di realizzare politiche coerenti con tali valori⁸.

b) *Il protagonismo della società civile.* Il secondo aspetto comune è che entrambi sottolineano l’autonomia della società civile rispetto alla sfera politica del potere statale e alla sfera economica delle attività dei

7. Cfr. Galtung (2000b), Falk (1999a). Sui rapporti tra pace e società civile globale, cfr. Kaldor (2004), Kaldor *et al.* (2007).

8. I fondamenti di quest’approccio sono discussi in Galtung (2000b) e Falk (1999a). Un’analoga prospettiva di ridimensionamento del potere degli Stati è avanzata nelle proposte di democrazia cosmopolitica; si veda in proposito Archibugi (2009).

mercati. Grandi sforzi sono dedicati alla costruzione di reti transnazionali tra organizzazioni della società civile e di campagne comuni su temi specifici. Tale prospettiva è stata definita “globalizzazione dal basso” nel caso dei movimenti globali, ed è tipica delle azioni dei movimenti pacifisti per la soluzione dei conflitti e per una “pace positiva”⁹.

Essa ha prodotto due tipi di attività: *deliberazioni comuni* e *pratiche dal basso*. Da un lato, nella società civile si sono affermati spazi per processi deliberativi transnazionali che sono indipendenti dalla sfera della politica degli Stati. I temi della pace sono stati affrontati in incontri internazionali della società civile come le Convenzioni dell’European Nuclear Disarmament degli anni Ottanta, la Conferenza dell’Hague Appeal for Peace (l’Appello per la pace dell’Aja) del 1999, le attività della Helsinki Citizens Assembly sull’Europa centrale e orientale, le Assemblee dell’ONU dei popoli tenute a Perugia ad anni alterni dal 1995. In parallelo, sui temi della giustizia economica e sociale, a partire dagli anni Novanta si sono moltiplicati i “controvertici” della società civile globale e, a partire dal 2001, si sono consolidati i Forum sociali mondiali e continentali come spazi per l’incontro e la deliberazione su una vasta gamma di questioni globali. Questi sviluppi paralleli hanno consentito l’elaborazione di visioni alternative del mondo e di quadri di riferimento per le mobilitazioni che sono stati alla base della crescita dei movimenti per la pace e la giustizia.

Dall’altro lato, la realizzazione di *pratiche dal basso*, di azioni concrete è diventata sempre più importante sia sui temi della pace che su quelli globali. Nelle mobilitazioni pacifiste, azioni concrete di pace hanno costruito collegamenti diretti con gruppi della società civile nelle zone di conflitto, portando aiuto e solidarietà alle vittime, diffondendo iniziative di disobbedienza civile e forme originali di “diplomazia dei popoli”¹⁰. Nei movimenti globali la stessa prospettiva ha portato a una vasta gamma di attività che praticano relazioni economiche alternative tra il Nord ed il Sud del mondo, come le iniziative di solidarietà, il commercio equo, la finanza etica e i progetti di microcredito, la cooperazione allo sviluppo decentrata tra autorità locali ecc.

9. Sulla prospettiva di una “globalizzazione dal basso”, cfr. Falk (1999b), Pianta (2001a), Brecher *et al.* (2000). Un’analisi degli incontri internazionali della società civile è in Pianta (2001b).

10. Il Muro di Berlino era appena caduto quando i pacifisti italiani promossero la manifestazione *Time for Peace* in Palestina, che vide nel 1989-90 oltre mille pacifisti italiani ed europei partecipare a iniziative comuni con organizzazioni israeliane e palestinesi coinvolgendo oltre trentamila persone. Le iniziative di pace nei luoghi dei conflitti nei Balcani sono analizzate in Marcon (2000).

Tutte queste esperienze possono essere viste come una lezione importante del pensiero e della pratica nonviolenta, e come un segnale dell'emergere di una società civile globale all'interno della quale i movimenti globali per la pace e la giustizia sono diventati attori importanti e permanenti sulla scena globale¹¹.

c) *La proposta di istituzioni e politiche alternative.* Il terzo aspetto comune tra pacifismo e movimenti globali è la ricerca di istituzioni globali e di politiche transnazionali diverse che possano essere realizzate dalle autorità esistenti¹². La richiesta di tali cambiamenti si scontra in genere con il rifiuto da parte dei poteri politici, economici e militari; proprio per questo può essere opportuno ricordare alcuni dei principali *successi* dei movimenti in questo campo.

I movimenti per la pace hanno registrato importanti successi nelle loro campagne per trattati di disarmo, come la messa al bando delle mine antiuomo – è stata la prima campagna della società civile a ricevere il premio Nobel per la Pace nel 1997 –, le campagne per limitare il commercio di armi leggere e l'esportazione di armamenti, le campagne contro i bambini soldato, per la messa al bando delle *cluster bombs*, e poi l'istituzione della Corte penale internazionale e di Commissioni per la verità e la riconciliazione in diverse situazioni successive ai conflitti. Le proposte di politiche alternative hanno tentato inoltre – e in genere fallito – di influenzare le politiche estere e di sicurezza degli Stati più potenti, e di costruire soluzioni non militari alle crisi internazionali.

Un impegno importante dei movimenti per la pace è stato diretto alla costruzione di un ordine globale di pace centrato su un sistema delle Nazioni Unite riformato e democratizzato, come alternativa al potere unipolare degli Stati Uniti. Le proposte sulle Nazioni Unite hanno riguardato il funzionamento del Consiglio di sicurezza (abolizione del diritto di voto e allargamento per rappresentare tutte le regioni del mondo), la creazione di una Seconda Assemblea in cui siano rappresentati i parlamenti e la società civile anziché i governi, il coinvolgimento delle organizzazioni della società civile nei processi decisionali e nella realizzazione delle politiche ONU. Per rendere più efficaci le azioni dell'ONU di fronte ai conflitti e alle violazioni dei diritti umani, i pacifisti hanno proposto di aggiornare il capitolo VII del-

11. Sull'emergere di una società civile globale, cfr. Cohen e Arato (1992), Kaldor (2004). Sui movimenti globali, cfr. Keck e Sikkink (1998), Cohen e Rai (2000), della Porta (2007).

12. La proposta di soluzioni costruttive e la ricerca di compromessi con l'avversario rappresenta un elemento centrale nelle strategie di lotta nonviolenta.

la Carta delle Nazioni Unite che riguarda le azioni di polizia internazionale. Un sistema riformato delle Nazioni Unite potrebbe svilupparsi in questa direzione e fare dell'ONU l'unica istituzione legittimata a usare la forza per porre fine ai conflitti o proteggere i diritti umani, al di sopra della sovranità degli Stati¹³.

In parallelo, i movimenti globali si sono opposti con successo ad alcune politiche della globalizzazione neoliberista, dal progetto di Accordo multilaterale sugli investimenti (MAI) agli accordi di liberalizzazione del commercio dell'Organizzazione mondiale per il commercio (OMC) e degli EPA (gli accordi di partnership dell'UE con i paesi del Sud del mondo). Hanno proposto politiche alternative che sono state (almeno parzialmente) realizzate nei casi della disponibilità di farmaci salvavita per i paesi poveri, del finanziamento degli Obiettivi di sviluppo del millennio dell'ONU, dell'introduzione di una tassazione a livello globale per finanziare la fornitura di beni pubblici globali, dell'affermazione del principio della sovranità alimentare come base delle politiche agricole, del controllo pubblico sull'acqua. I movimenti globali hanno inoltre avanzato – senza successo – una varietà di proposte per rendere più giusto l'ordine economico globale e più democratiche le istituzioni internazionali; tra queste, l'abolizione del G8, la creazione di un Consiglio di sicurezza economica e sociale dell'ONU, la riforma e democratizzazione del FMI, della Banca mondiale e dell'OMC, il rafforzamento delle autorità internazionali sul clima, l'ambiente, la salute ecc.¹⁴.

4. Due movimenti sulla scena globale

Una ricostruzione storica degli sviluppi e delle influenze reciproche tra pacifismo e movimenti globali richiederebbe un'analisi molto più dettagliata; tuttavia, possiamo ricordare qui i passaggi chiave dei loro percorsi paralleli. Negli ultimi trent'anni il rapporto tra le mobilita-

¹³. Per le proposte pacifiste sulla riforma e democratizzazione delle Nazioni Unite e sul loro ruolo per risolvere i conflitti, cfr. Lotti e Giandomenico (1996) e Falk (2006). Le proposte della società civile internazionale sono riassunte in NGO Millennium Forum (2000). Una proposta istituzionale è in Commission on global governance (1995). Il documento più avanzato delle Nazioni Unite in questo campo è *l'Agenda per la pace* di Boutros Boutros-Ghali (1992). L'analisi più dettagliata e recente sui rapporti tra Nazioni Unite e società civile è in McKeon (2009).

¹⁴. Una delle prime iniziative dei pacifisti sui temi della giustizia economica globale è documentata in Lotti *et al.* (1999). Per l'analisi delle campagne dei pacifisti e dei movimenti globali – e dei loro effetti sulle politiche dei governi e delle istituzioni internazionali –, cfr. O'Brien *et al.* (2000), Keck e Sikkink (1998), Cohen e Rai (2000), Pianta (2001a), Pianta e Marchetti (2007), Barrier *et al.* (2009).

zioni per la pace e la giustizia è stato molto stretto. Lo sviluppo dei movimenti pacifisti negli anni Ottanta ha sollevato una critica fondamentale all'ordine internazionale della Guerra Fredda, e alle ingiustizie politiche ed economiche che lo caratterizzavano. Tra i “nuovi movimenti sociali” degli anni Ottanta, il pacifismo è stato quello più in grado di sviluppare una prospettiva transnazionale, superando l'attenzione esclusiva alla politica nazionale e sviluppando l'autonomia della società civile. Ciò ha contribuito a costruire una cultura politica – radicata nelle tradizioni della sinistra critica – che è stata in grado di comprendere le sfide della globalizzazione neoliberista dopo la fine della Guerra Fredda. Molti dei modelli organizzativi, basati su reti transnazionali, e molte delle forme di lotta del pacifismo sono stati adottati nell'ultimo decennio dai movimenti globali.

Successivamente, una volta consolidati i movimenti globali, possiamo trovare un'influenza opposta. Quando il Forum sociale mondiale si è affermato come il punto d'incontro per i movimenti sociali e le organizzazioni della società civile di tutto il mondo, importanti processi di apprendimento si sono avviati e le questioni della pace sono diventate parte dell'agenda dei movimenti globali. Il lancio da parte del Forum sociale mondiale della Giornata di azione globale del 15 febbraio 2003 contro i preparativi della guerra degli Stati Uniti in Iraq – e gli eventi analoghi negli anni successivi – ha mostrato una capacità senza precedenti di dar voce e visibilità al consenso della grande maggioranza dei cittadini del mondo, documentato anche dai sondaggi di opinione. Quel giorno molte di decine di milioni di persone manifestarono in tutto il mondo in un evento definito dal “New York Times” come la data di nascita dell'opinione pubblica globale e della società civile come “seconda superpotenza”¹⁵. Analoghe giornate di mobilitazione globale si sono tenute il 20 marzo 2004, il 19 marzo 2005, il 18 marzo 2006 e il 26 febbraio 2008; in quest'ultima occasione la Giornata di mobilitazione globale sostituiva l'appuntamento annuale del Forum sociale mondiale e ha visto l'organizzazione di oltre 700 eventi in 80 paesi su un ampio arco di temi, molti dei quali legati a campagne pacifiste. Il numero e la varietà di eventi, la loro diffusione in un gran numero di paesi del Sud del mondo hanno mostrato la persistente vitalità dei movimenti globali e i continui intrecci tra i temi della pace e della giustizia.

15. Per uno studio dei partecipanti agli eventi del 15 febbraio 2003 negli Stati Uniti e in sette paesi europei, si veda Walgrave e Rucht (2009). L'articolo del “New York Times” è in Tyler (2003).

Questi sviluppi hanno messo l'opposizione alla guerra e le questioni della pace al centro di mobilitazioni sociali che, in alcuni paesi, erano rimaste concentrate sulla globalizzazione dell'economia. Hanno mostrato che un vasto accordo su un problema urgente e drammatico può essere costruito attraverso il lavoro comune di un gran numero di reti, coalizioni e organizzazioni impegnate nei movimenti globali, fino a organizzare azioni coordinate a scala globale.

In questa traiettoria, un aspetto importante è stato la capacità di passare dalle mobilitazioni *single issue* (concentrate su un singolo tema) degli anni Ottanta, all'integrazione tra diversi temi connessi; in parallelo sono state costruite identità e visioni comuni, e si sono unite azioni di protesta, pressioni e proposte di politiche alternative. Negli ultimi anni, in un contesto di riduzione delle mobilitazioni sociali, i rapporti tra pacifismo e movimenti globali si sono in parte attenuati, e l'evoluzione delle iniziative ha preso direzioni divergenti (con eccezioni nei casi degli Stati Uniti fino all'elezione di Obama, dell'Italia, e fino a un certo punto, del Regno Unito). Un segnale di involuzione nei rapporti tra i movimenti è venuto sabato 6 aprile 2009 da Strasburgo, dalle manifestazioni contro il vertice che celebrava i 60 anni della NATO e decideva l'estensione della guerra in Afghanistan. La giornata è stata caratterizzata da una pesante divisione tra i dimostranti pacifisti e i gruppi autonomi e anarchici, protagonisti di tentativi di guerriglia urbana per bloccare le attività del vertice NATO e autori di violenze e devastazioni nelle strade della città, in un contesto di dura e indiscriminata repressione da parte della polizia. La protesta di Strasburgo – avvenuta immediatamente dopo le manifestazioni contro il G20 di Londra in cui è morto un dimostrante, Ian Tomlinson – ha mostrato un'estrema polarizzazione tra le forme tradizionali di manifestazioni per la pace e la diffusione di azioni violente di piccoli gruppi, in un contesto di relativa debolezza delle mobilitazioni; a manifestare c'erano poche decine di migliaia di persone¹⁶.

La manifestazione di Strasburgo indica i rischi insiti in un quadro politico internazionale che rende impossibile il dialogo e il confronto, nelle difficoltà dei movimenti a mantenere aperto un orizzonte *politico* di partecipazione e di possibilità di cambiamento, e nelle tentazioni di ripiegamento su iniziative di pura testimonianza o di affermazione di identità conflittuali. Queste evidenti difficoltà non cancellano tuttavia gli importanti risultati fin qui ottenuti e le potenzialità che esi-

16. Si vedano gli articoli di Paolo Gerbaudo sul quotidiano “Il Manifesto”, 1-5 aprile 2009.

stono in un percorso politico convergente. I movimenti globali che chiedono pace, democrazia internazionale, giustizia economica e sociale restano una presenza stabile sulla scena mondiale. Hanno costruito un'identità pluralista che è in grado di produrre elaborazioni comuni e mobilitazioni collettive, le quali spesso riescono ad accogliere differenze, anche profonde, di visioni e proposte politiche. Hanno esteso in modo sistematico le mobilitazioni in nuovi paesi e su nuovi temi; hanno raggiunto un ampio arco di gruppi sociali e sviluppato forme originali di collegamento e organizzazione. Attraverso manifestazioni di protesta, giornate di azione globale e la grande partecipazione ai Forum sociali mondiali, hanno costruito la sfida più forte al potere politico e militare da decenni a questa parte. E hanno mostrato in questo modo di aver appreso importanti lezioni dal pensiero e dalla pratica della nonviolenza.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (1992), *Fare la pace. Pacifismo e nonviolenza alle soglie del terzo millennio*, Kaos edizioni, Roma.
- ARCHIBUGI D. (2009), *Cittadini del mondo. Verso una democrazia cosmopolitica*, Il Saggiatore, Milano.
- ARRIGHI G. et al. (1992), *Antisystemic movements*, Manifestolibri, Roma.
- BARRERA P., PIANTA M. (1984), *Movimenti per la pace e alternative di difesa in Europa*, in "Problemi del Socialismo", 1 (Pace e sicurezza: problemi e alternative), pp. 209-29.
- BARRIER D. et al. (eds.) (2009), *Global justice activism and policy change: understanding how change happens*, Routledge, London.
- BOUTROS-GHALI B. (1992), *An Agenda for the Peace*, Year Book of the United Nations, New York.
- BRECHER J., COSTELLO T. (1996), *Contro il capitale globale*, Feltrinelli, Milano.
- BRECHER J. et al. (2000), *Globalization from below. The power of solidarity*, South End Press, Cambridge.
- CAMPAGNA VENTI DI PACE (1992), *Addio alle armi*, Edizioni Cultura della Pace, San Domenico di Fiesole.
- CHARNOVITZ S. (1997), *Two centuries of participation: NGOs and international governance*, in "Michigan Journal of International Law", 18, 2, pp. 183-286.
- COHEN J., ARATO A. (1992), *Civil society and political theory*, The MIT Press, Cambridge (MA).
- COHEN R., RAI S. (eds.) (2000), *Global Social Movements*, The Athlone Press, London.
- COMMISSION ON GLOBAL GOVERNANCE (1995), *Our global neighbourhood*, Oxford University Press, Oxford.
- CORREGGIA M. (2003), *Si ferma una bomba in volo? L'utopia pacifista a Bagdad*, Berti, Piacenza.

- CORTRIGHT D. (2008), *Peace: A history of movements and ideas*, Cambridge University Press, Cambridge.
- DELLA PORTA D. (ed.) (2007), *The global justice movements. Cross-national and transnational perspective*, Paradigm, Boulder.
- DELLA PORTA D., TARROW S. (eds.) (2004), *Transnational movements and global activism*, Rowman and Littlefield, Lanham.
- FALK R. (1999a), *Per un governo umano. Verso una nuova politica mondiale*, Asterios, Trieste.
- id. (1999b), *Predatory globalization: A critique*, Polity Press, Malden (MA).
- id. (2006), *Reforming the United Nations: Global civil society perspectives and initiatives*, in M. Glasius *et al.* (eds.), *Global civil society 2005/6*, Sage, London.
- GALTUNG J. (2000a), *La trasformazione nonviolenta dei conflitti*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- id. (2000b), *Pace con mezzi pacifici*, Esperia, Milano.
- INGRAO C. *et al.* (1994), *Pacifismo*, voce della Quinta Appendice dell'Encyclopedie Italiana, Istituto Treccani, Roma.
- KALDOR M. (1999), *Le nuove guerre. La violenza organizzata nell'età globale*, Carocci, Roma.
- id. (2004), *L'altra potenza. La società civile globale: la risposta al terrore*, EGEA, Università Bocconi Editore, Milano.
- id. (2007), *Human security. Reflections on globalization and intervention*, Polity Press, Cambridge.
- KALDOR *et al.* (2007), *War and peace: The role of global civil society*, in M. Kaldor *et al.* (eds.), *Global civil society 2006/7*, Sage, London.
- KECK M. E., SIKKINK K. (1998), *Activists beyond borders: Advocacy networks in international politics*, Cornell University Press, Ithaca (NY).
- KLEIN N. (2000), *No Logo*, Baldini e Castoldi, Milano.
- L'ABATE A. (2008), *Per un futuro senza guerre*, Liguori, Napoli.
- LODI G. (1984), *Uniti e diversi. Le mobilitazioni per la pace nell'Italia degli anni '80*, Unicopli, Milano.
- LOTTI F. *et al.* (a cura di) (1999), *Per un'economia di giustizia. Il ruolo della società civile globale*, Tavola della pace, Perugia.
- LOTTI F., GIANDOMENICO N. (a cura di) (1996), *L'Onu dei popoli*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- MANZOCCHI C. (a cura di) (1992), *Il vizio della guerra*, Edizioni Associate, Roma.
- MARCON G. (2000), *Dopo il Kosovo. Le guerre dei Balcani e la costruzione della pace*, Asterios, Trieste.
- MARCON G., PIANTA M. (1999), *La dinamica del pacifismo*, in "Parolechiave", 20-21 (Guerre), Donzelli, Roma.
- MARRONE A., SANSONETTI P. (2003), *Né un uomo né un soldo. Una cronaca del pacifismo italiano del Novecento*, Baldini Castoldi Dalai, Milano.
- MCKEON N. (2009), *The United Nations and civil society: Legitimizing global governance – Whose voice?*, Zed, London.

- MELMAN S. (2006), *Guerra SPA. L'economia militare e il declino degli Stati Uniti*, Città Aperta, Troina.
- NGO MILLENNIUM FORUM (2000), *We the peoples: Strengthening the United Nations for the 21st century*, Final declaration, NGO Millennium Forum, New York, 26 May.
- O'BRIEN R. et al. (2000), *Contesting global governance: Multilateral economic institutions and Global Social Movements*, Cambridge University Press, Cambridge.
- PIANTA M. (2001a), *Globalizzazione dal basso. Economia mondiale e movimenti sociali*, Manifestolibri, Roma.
- ID. (2001b), *Parallel Summits of Global Civil Society*, in H. Anheier et al. (eds.), *Global civil society 2001*, Oxford University Press, Oxford.
- PIANTA M., MARCHETTI R. (2007), *The transnational dimension of global justice movements*, in D. della Porta (ed.), *The global justice movements. Cross-national and transnational perspective*, Paradigm, Boulder, pp. 29-51.
- PIANTA M., SILVA F. (2003), *Globalisers from below. A survey on civil society organizations*, Lunaria e Tavola della pace, Roma.
- SOMMIER I. et al. (éds.) (2008), *Généalogie des mouvements altermondialistes en Europe*, Karthala, Paris.
- TYLER P. E. (2003), *Suddenly, it's us and rest of the world*, in "The New York Times", 17 February 2003.
- WALGRAVE S., RUCHT D. (2009), *Protest politics. Demonstrations against the war on Iraq in the US and Western Europe*, University of Minnesota Press, Minneapolis.